

Principessa Romanework

(Etiopia, 1914 – Torino, 14 ottobre 1940)

Ubicazione sepoltura: Cimitero Monumentale,
sesta ampliamento sotterranei.



Dall'Etiopia all'Italia

La principessa Romanework (o Romane Worq), in etiope «**Melagrana d'Oro**», nasce nel 1914, figlia primogenita del **Negus d'Etiopia Hailé Selassié**. Chi l'ha conosciuta la descrive come una persona umile nonostante il rango elevato, dallo sguardo malinconico ma alla mano e pronta a rivolgere a tutti il suo sorriso.

La sua sventurata storia inizia quando, durante il **regime fascista**, le truppe italiane occupano l'Etiopia, sterminando la popolazione che reagisce scatenando numerose **rappresaglie** contro gli invasori: è proprio in seguito ad una di esse (due giovani lanciano una bomba a mano contro alcuni ufficiali fascisti) che le autorità militari italiane rispondono con **effeata violenza** per punire i rivoltosi, sterminando parte della popolazione ed esiliando coloro che erano ritenuti pericolosi o vicini ai ribelli.

La famiglia della principessa è vittima di queste circostanze ma, mentre i genitori – insieme alla maggior parte della famiglia reale – riescono a fuggire in Inghilterra, la coraggiosa Romanework, allora ventiquattrenne, decide di rimanere in Etiopia accanto al marito, **Merid Bayané**, generale del Negus impegnato nella resistenza contro l'occupazione italiana.

Sfortunatamente nel febbraio del 1937 Merid Bayané è catturato e fucilato, mentre la principessa, insieme ai quattro figli, viene **rapita** per ordine di **Mussolini** e successivamente trasferita e imprigionata in Sardegna con alcune dame del suo seguito, nel **carcere dell'Asinara**. Qui è confinata nelle stanze di tre modeste casupole di **Cala Reale**: vengono assicurati vitto e alloggio a lei e ai figli, ma queste condizioni,

pur considerate privilegiate, non impediscono la morte per tifo del figlio minore **Gideon**, di soli due anni. Abbiamo le poche notizie relative a quel periodo grazie all'ormai novantaduenne **Gianfranco Messidda**, figlio dell'allora telegrafista del luogo, che racconta come nel 1937, quando aveva 6 anni, incontrò la principessa:

«Mi ricordo come fosse ieri il giorno del 1937 in cui mio padre Guglielmo, che faceva il telegrafista, mi spiegò chi fosse quella misteriosa signora nera che con due bambini e un gruppetto di altri viveva nelle tre 'pagode' - così le chiamavano - dietro la stazione sanitaria. Era la figlia maggiore dell'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié. Una donna bellissima. Malinconica».

Grazie al padre di **Gianfranco Messidda** abbiamo anche delle immagini di Romanework, poiché egli, oltre che telegrafista, era infatti appassionato di fotografia e quando si recava a Cala Reale con il figlioletto riusciva a scattare alcune fotografie della nobildonna, in seguito pubblicate nel volume intitolato *Asinara* ad opera della nipote **Marina Rita Messidda**.

Sempre dalla stessa fonte apprendiamo che la principessa trascorreva le giornate facendo lunghe passeggiate, sotto stretta sorveglianza:

«In realtà non c'era molto altro da fare e io la ricordo allontanarsi nei sentieri di Cala Reale sempre accompagnata da una damigella e sotto l'occhio vigile ma discreto dei carabinieri. Quando mio padre mi portava a Cala Reale ebbi occasione d'incontrare anche loro (i figli). Erano molto timidi e non parlavano l'italiano, ma io appena potevo mi avvicinavo e gli regalavo qualche caramella».

Dall'Asinara a Torino

Il periodo di prigionia a Cala Reale termina quando un **missionario** che aveva trascorso diversi anni in Etiopia, monsignor **Gaudenzio Barlassina**, si trova nel maggio del 1937 proprio all'Asinara e li riconosce la principessa: immediatamente scrive al Ministero degli Esteri chiedendo di poterla trasferire a **Torino**. La richiesta viene accolta e così nel luglio dello stesso anno Romanework viene ospitata dalle Suore Missionarie della Consolata, presso la **Casa di San Michele in Via Genova 8**, allora istituto per orfani. Qui la principessa si converte al cattolicesimo, forse proprio

grazie all'amorevolezza con cui viene accudita, specialmente da parte della superiora, suor **Rosa Emilia Battaglia**, che riceverà le sue ultime parole in punto di morte: a soli 27 anni, la principessa infatti contrae la tubercolosi e si spegne il 14 ottobre del 1940, dopo aver affidato i figli all'attenta cura delle suore.

Viene sepolta al Cimitero Monumentale di Torino quasi in segretezza, tant'è vero che il loculo che la ospita viene chiuso con una lapide recante solamente la scritta *A una mamma*; solo successivamente l'iscrizione sarà sostituita con quella attuale, che riporta il nome della defunta ed è scritta in italiano e in etiope.

Curiosità

Alla principessa etiope è stato dedicato il 14 ottobre 2020, a Torino, il primo "**Romane Worch day**", voluto dallo scrittore italiano **Luigi Bairo** e da alcuni musicisti per far riscoprire questa figura di donna che pochi conoscono. Per l'occasione sono stati composti brani musicali a lei ispirati e grazie alla collaborazione del **Polo del '900 e dell'Istoreto** le è stata dedicata una scultura astratta realizzata dall'artista **Franco Brunetta** intitolata *La principessa etiope*: scolpita in legno africano e con colori tipici dell'Etiopia, l'opera riproduce tra l'altro, stilizzandola, la caratteristica capigliatura della principessa africana.

Non è un caso che i musicisti amino il suo personaggio, in quanto ella è legata al mondo della **musica raggae**, resa famosa in tutto il mondo dall'artista giamaicano e rastafariano Bob Marley.

Romanework è infatti venerata alla stregua di una dea dal **movimento rastafariano** in quanto figlia del messia: il movimento, nato in Giamaica nel 1930, prende infatti il nome proprio dal padre della principessa, il negus Hailé Selassié, detto **Ras Tafari** (che significa «capo»), considerato dagli adepti discendente dal re Salomone e dalla regina di Saba, nonché seconda incarnazione di Cristo e venerato con i titoli di «Leone Conquistatore della tribù di Giuda», «Re dei Re», «Eletto da Dio».

Scheda a cura di: Elisabetta Nicola

Bibliografia

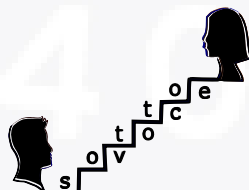
Kasuka B., *Prominent African Leaders Since Independence*, Tanzania, New Africa Press, 2013, pp. 47-48.

Messidda A., «*Triste Asinara*», *i giorni al confino di Romane Worq*, in 'La Nuova Sardegna', 15 ottobre 2017.

Vetrano M., *Torino silenziosa. Il Monumentale si racconta*, Torino, Editrice Il Punto, 2018, pp. 165-166.



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Studi Dipartimento
Um di Studi
Umanistici